

## Preambolo

*Hanne Jansen, Università di Copenaghen  
Ole Jorn, Copenaghen*

Erling è un hapax!

L'hapax (o hapax legómenon, dal greco ἅπαξ λεγόμενον, 'detto una volta sola') denota in linguistica e in filologia una parola che in un dato corpus di testi o nell'opera di un autore o in un sistema linguistico si riscontra un'unica volta. Benché gli hapax possano rappresentare anche fino al 30-40% delle parole di un testo dato, negli studi statistici sono solitamente (e forse prudentemente) ignorati quali 'incidenti', o 'rumore', che inquinano i risultati dell'analisi e rendono inaffidabile ogni tentativo di generalizzazione. Poiché compaiono una volta sola in un dato corpus sono spesso difficilmente decifrabili e soggetti a interpretazioni controverse. Ma per il filologo sono anche elementi indiziali, per esempio nell'attribuzione di un'opera a un determinato autore attestandone l'autenticità, o nella discussione di assegnazioni precedenti, corrette o errate.

Insomma, l'hapax indica esclusività. Non è solo raro, è unico. Con un traslato necessario e un po' serendipico, useremo l'hapax come indice di Erling, la cui unicità consiste in una singolare combinazione di qualità umane esemplari e incontestabili virtù accademiche. Qualità e virtù che tutti noi, che di Erling Strudsholm siamo colleghi e amici di vecchia data o più recenti, apprezziamo e ammiriamo. È questo hapax umano – per l'appunto e per fortuna non generalizzabile, e anzi concreto, disponibile e molto affidabile – che vogliamo celebrare con la presente miscellanea di articoli scritti in onore suo, con il titolo *I molti colori della Filologia*.

Conosciamo tutti la passione di Erling per la grammatica e per la linguistica, ma bisogna precisare che lui stesso non si definisce primariamente 'grammatico' o 'linguista', preferendo invece il termine 'filologo'. "Etimologicamente la filologia designa una gamma potenzialmente infinita di attività condotte per 'amore della lingua'", afferma Warren (2003: 20, citato in Helle 2022: 613). Se con filologo si intende un amante della lingua che esamina i fenomeni linguistici nella loro diversità e complessità, arricchendone l'analisi con l'attenzione al loro contesto letterario, storico, sociale e culturale, allora Erling rientra pienamente nella categoria dei filologi. I suoi studi, nonché il suo insegnamento, sono infatti caratterizzati da una grande apertura mentale e una grande curiosità per le aree in cui la grammatica "tradizionale" s'incontra e interagisce con la storia della lingua, gli studi letterari, la linguistica computazionale, la linguistica cognitiva, i nuovi media e molto altro. Così come la sua indiscutibile vocazione di italianista non gli ha nemmeno mai impedito di confrontarsi, in prospettiva contrastiva, con altre lingue.

Non ci addentreremo nella lunga e non facile discussione su come definire, e anche ridefinire, il concetto di filologia e ribadire la pertinenza attuale nell'ambito degli studi umanistici. Ci sembra però che l'approccio di Erling, aperto a esiti e stimoli di altre discipline, per certi versi si allinei a quanto propongono i fautori della "nuova filologia". Il loro rimpianto, o la loro critica concerne infatti "la frammentazione della filologia in sottodiscipline [che] segnò la fine della vera interdisciplinarietà negli studi umanistici" e diede luogo invece a "un sistema accademico suddiviso in innumerevoli bolle di specializzazione" (Helle 2022: 627). A tale miopia degli specialismi i nuovi filologi contrappongono un approccio sinergico che accoglie e combina discipline diverse che a volte non hanno saputo comunicare per anni. Approccio da mettere in atto nella lettura dei testi, lettura intesa in senso ampio e a tutti i livelli del testo, anche quello sintattico, lessicale e morfologico.

Sophus Helle, nell'articolo "What is Philology? From Crises of Reading to Comparative Reflections", sostiene che "la filologia non solo risolve manifeste crisi di lettura, ma può anche individuare o attivamente creare crisi di lettura, che sfuggirebbero a lettori meno cauti" (Helle 2022:

615). Questa abilità filologica di scorgere e, possibilmente, spiegare fenomeni nel testo che non ‘quadrano’ rispetto alle interpretazioni usuali e che possono quindi creare crisi di lettura, la ritroviamo in Erling. Erling infatti sembra avere la predilezione per fenomeni linguistici che non si comportano come dovrebbero secondo il sistema, fenomeni quali le pseudorelative, i verbi di percezione impiegati come segnali discorsivi, i verbi di movimento usati come ausiliari, o i termini di colore presenti in espressioni idiomatiche dai più disparati significati. Fenomeni considerati dalla grammatica tradizionale periferici, per rendere conto dei quali bisogna per forza ampliare la prospettiva, prendere in considerazione una serie di fattori contestuali, e fare leva appunto su discipline non solo strettamente linguistiche.

Nella sua versatilità e apertura disciplinare Erling è quindi un eclettico, ma è al contempo un linguista ben radicato nella tradizione strutturalista (o neo-strutturalista). “Sa la sua grammatica”, come si dice in danese. A prima vista potrebbe sembrare addirittura un classico ‘grammatico’: il suo interesse per l’italiano è nato dagli studi di latino al liceo, e la sua acribia e attenzione al dettaglio, sicuramente innata e probabilmente poi sviluppata durante la sua formazione come bibliotecario precedente agli studi di italianista, è indiscutibile. Qualità, quelle dello scrupolo e della cura, che Erling ha messo a frutto nel proprio lavoro da ricercatore, nella redazione dei numerosi dizionari italiano-danese-italiano e della rinomata rivista *Revue Romane*, e non ultimo a giovamento dei suoi colleghi e dei suoi studenti che sicuramente da lui hanno imparato molte virtù accademiche.

Comunque, questa solida e minuziosa conoscenza del sistema linguistico, delle strutture linguistiche, del codice linguistico, il Nostro la usa soprattutto come punto di partenza per avventurarsi, come già accennato sopra, in esplorazioni di aree periferiche e atipiche del sistema. La sua attenzione è rivolta soprattutto alla *parole*, a come di fatto si esprimono i parlanti di una determinata area geografica, di una determinata collocazione sociale, in una determinata situazione comunicativa, in un determinato momento storico. La variazione linguistica – diatopica, diastratica, diafasica, diamesica e diacronica che sia – è infatti tema ricorrente in moltissimi dei suoi lavori pubblicati. La sua presentazione concisa e pedagogica, in danese, del “Diastema e i suoi parametri – con esempi italiani” è citata regolarmente nelle tesi e tesine di studenti di tutto il Dipartimento di Anglistica, Germanistica e Romanistica.

Facciamo qui una piccola digressione sul padre dello strutturalismo Ferdinand de Saussure e sul suo famoso detto: “[l]a linguistica ha per unico e vero oggetto la lingua considerata in se stessa e per se stessa” (*Cours de Linguistique Générale* 1916), a cui vogliamo contrapporre un brano di una sua lettera inviata nel 1894 al collega Antoine Meillet. “In ultima analisi” scrive qui Saussure “l’unica cosa che conserva per me un interesse è l’aspetto per così dire etnografico di una lingua, quell’aspetto pittoresco che la differenzia da tutte le altre, in quanto appartenente ad un popolo con determinate origini”. Se aggiungiamo all’aspetto “per così dire etnografico” anche quello pragmatico, che con i parametri del diasistema riesce a differenziare perfino le varietà dei singoli soggetti parlanti, ci sembra di cogliere bene la composita natura dell’approccio di Erling, che saggia gli ordini delle discipline linguistiche tramite fenomeni periferici e non facili da integrare nel loro sistema concettuale.

L’impegno di Erling nel campo dell’italianistica è stato riconosciuto e premiato più volte. Ha ricevuto l’onorificenza di “Cavaliere dell’Ordine della Stella d’Italia” per il suo assiduo lavoro di promuovere “i rapporti di amicizia e di collaborazione tra l’Italia e la Danimarca” e recentemente, all’Accademia di Danimarca a Roma, gli è stato consegnato il “Premio S.M. Regina Margrethe” per i suoi vasti e approfonditi studi della lingua italiana. Ma il riconoscimento che forse ha apprezzato di più è stato il premio dato all’“Insegnante dell’anno” del Dipartimento di Anglistica, Germanistica e Romanistica, premio al quale è stato candidato ed eletto dagli studenti stessi. La sua attenzione, il suo rispetto e il suo affetto (come anche la sua invidiabile pazienza) nei confronti degli studenti gli ha ben meritato questo riconoscimento – e ci porta quasi inevitabilmente ad aggiungere a lui un altro epiteto, oltre a quelli di linguista, grammatico e filologo, cioè quello di ‘umanista’. La porta di Erling è sempre aperta, in senso letterale e in senso metaforico. È pronto allo scambio di opinioni, lasciando però

sempre parlare il suo interlocutore prima di dire la sua e suggerire magari ipotesi ed esiti alternativi. Il rispetto dell'altro, la vocazione per l'insegnamento, lo spirito di collaborazione (attestato dai tantissimi progetti e articoli a quattro o più mani a cui ha partecipato), oltre a qualificarlo appunto come 'umanista', ci riporta ad un'altra accezione di 'filologo', questa volta di Platone. Con il termine 'philología' nel *Teeteto* (146a), Platone intende infatti l'amore per il conversare, per il dialogo appunto, non lo studio di testi, significato che la parola acquista solo in seguito (cfr. Helle 2022: 615).

Concludiamo il nostro preambolo con una breve presentazione degli articoli raccolti nel presente volume. La maggior parte degli autori hanno collaborato strettamente con Erling in varie occasioni – e non di rado per molti anni – nella stesura di articoli, nell'organizzazione di seminari, convegni e conferenze, nella redazione di antologie, atti di convegno e dizionari, in progetti di ricerca e anche nell'insegnamento. Come traspare dalla seguente rassegna, gli argomenti spaziano assai, ma ci sembra nondimeno che in maniera più o meno esplicita quasi tutti si colleghino al lungo e variegato lavoro di Erling nel campo della linguistica e dell'italianista (cfr. la bibliografia in chiusura del volume).

La prima sezione comprende sei articoli sulla storia della lingua e della linguistica. La variazione diacronica e i fenomeni di grammaticalizzazione sono argomenti di cui Erling si è occupato con sempre più attenzione. Il suo interesse per la natura dinamica della lingua si vede, fra l'altro, nei numerosi studi sia sull'evoluzione dei pronomi personali dal latino all'italiano (spesso includenti anche il paragone con il francese), che sul percorso diacronico dei suoi amati verbi di movimento e di percezione.

L'articolo in apertura, **Storia dei termini di colore italiani nell'area ROSA**, di Paolo D'Achille e Maria Grossmann, si allinea perfettamente con il lavoro di Erling sul lessico cromatico e con la sua ambizione di fondare "una grammatica dei colori", anche in prospettiva italiano-danese. I due autori esplorano la traiettoria dei termini di colore nell'area ROSA dall'italiano antico ai nostri giorni, individuando l'emergenza di *rosa* come termine basilico e presentando un ventaglio di esempi del suo uso idiomatico odierno. Nel contributo, **Variational approach to the use of the preposition *vu* and the conjunction *vu que* in French**, Kirsten Jeppesen Kragh e Lene Schøsler, sulla scia dell'interesse di Erling per la grammaticalizzazione e per l'impiego di grandi corpora, investigano invece l'evoluzione del participio *vu*, da una parte nella preposizione *vu*, dall'altra nella congiunzione *vu que*, proponendo l'ipotesi di un processo diacronico dall'alto verso il basso, contrario cioè a quanto succede solitamente. Anche Eva Skafté Jensen, nell'articolo **The perfect participle and the supine in two chronolects of Danish**, si serve dei corpora per studiare la distribuzione del participio perfetto e del supino in due cronoletti danesi, uno del XIX secolo, l'altro lo standard moderno, concludendo che le relazioni di marcatura si sono ribaltate: nel danese moderno il participio perfetto è marcato, mentre nel XIX secolo era il supino ad avere un uso più ristretto. Bjarne Ørsnes, con **On obligatorily fronted adverbials in German - the case of German *klar* 'of course'** ci offre una dettagliata analisi sintattico-semantica delle due interpretazioni del tedesco *klar* come avverbiale frasale (in inglese *of course* vs. *clearly*) a seconda della sua posizione nella frase. L'analisi sincronica è supportata dall'analisi diacronica che mostra la reinterpretazione dell'uso isolato dell'aggettivo *klar* come 'of course' ad avverbio frasale avvenuta dopo il 1900. Nei suoi **Appunti per una teoria unificata dell'ausiliarizzazione**, Verner Egerland presenta un'analisi di ampio respiro dell'evoluzione dei verbi ausiliari nelle lingue romanze e germaniche, suggerendo che il processo di "ausiliarizzazione" di questi verbi, che originariamente denotavano tutti qualche elemento di possessione, ricezione o controllo, abbia seguito itinerari simili. Nell'ultimo articolo di questa sezione, **Otto Jespersen (1860-1943) romanista: la rilevanza della sua analisi dei *Passive tenses* in italiano ed altre lingue**, Viggo Bank Jensen ci porta dalla storia della lingua alla storia della linguistica e, più precisamente, ad alcune pagine sul passivo in italiano da parte del linguista danese Otto Jespersen, pagine pregnanti che anticipano il lavoro estensivo sul passivo italiano del romanista Schmitt Jensen e che meritano un posto di rilievo nella storiografia della nozione di *Aktionsart*.

La seconda sezione raccoglie sei contributi che, con l'attenzione rivolta più alla prospettiva sincronica, esaminano diversi argomenti di ordine sintattico, semantico e pragmatico – argomenti studiati anche da Erling, quale la modalità (p.es. la modalità deontica nei discorsi politici), la deissi (cfr. gli articoli sulle relative 'deittiche' in italiano e francese), e non ultimo la variazione diamesica e diatopica.

Nell'articolo, **Language, culture and society: Modality, face and societal logic**, Per Durst-Andersen, in base alla sua teoria cognitivo-semiotica dei "supertipi linguistici", discute le modalità aletica e deontica riflesse dall'individualismo occidentale e dal collettivismo orientale rispettivamente. Propone una terza variante, quella russa, che con mezzi aspettuativi distingue rigorosamente fra le due modalità e non riflette la prima e la seconda ma la terza persona, cioè la situazione. Anders Andersen, in **Mood without modality: An outline of an 'amodal' approach to the Italian subjunctive**, propone un nuovo approccio polisemico al congiuntivo, basato sulla distinzione tra i cosiddetti 'States-of-Affairs' e le proposizioni anziché su interpretazioni modali. Analizzando l'uso del congiuntivo nelle clausole di complemento, mostra come tale distinzione riesca a spiegare una gamma di usi più ampia rispetto agli approcci monosemici (p.es. la dicotomia realis/irrealis). Nel suo articolo, **Di che cosa parliamo quando siamo infedeli? Alcune puntualizzazioni sulle valenze di rinvio: anafora, catafora ed esofora**, Iørn Korzen ci offre un quadro completo dello scheletro referenziale di un testo, focalizzando il concetto di "rinvio infedele", cioè i casi in cui la testa di un sintagma nominale anaforico differisce dal suo antecedente. L'analisi di tre corpora diversi rivela una frequenza più alta del rinvio infedele nei testi argomentativi e narrativi che in quelli tecnici, dove la precisione semantica è di estrema importanza. Anche Emilia Calaresu, con il contributo **Indicare, rappresentare e dislocare. La Deixis am Phantasma di Karl Bühler e i modi del Discorso Riportato**, tratta dei sistemi referenziali del testo. L'autrice esplora la nozione di "deissi fantasmatica" introdotta dal linguista tedesco Karl Bühler, discutendo come i tre tipi di deissi "immaginativamente orientata" individuati da Bühler si collegano, in maniera più o meno sistematica, al discorso diretto, indiretto ed indiretto libero. Nell'articolo su **Il dinamismo linguistico dell'italiano tra norma e adattamento ai mezzi di comunicazione**, Fabio Ruggiano entra nel cuore di un argomento che, come detto sopra, è particolarmente caro a Erling, cioè la variazione diasistemica, in particolare quella diamesica. L'autore sottolinea che la realtà linguistica dei parlanti è modellata dalla norma descritta nelle grammatiche, fondata sullo scritto, ma anche dalle regole imposte dai vari mezzi di comunicazione. Nel suo contributo, **I colori della lingua di una semicolta siciliana**, Luisa Amenta ci presenta invece un esempio concreto di variazione diatopica e diafasica. Nell'analisi del diario autobiografico della contadina siciliana Carolina Drago che impiega prevalentemente il dialetto e l'italiano regionale popolare, l'autrice mostra come questo italiano "nascosto" possa anticipare anche tendenze innovative.

Seguono quattro contributi di colleghi italianisti letterati. Ricordiamo che Erling, da vero filologo, ha sottoposto alle sue analisi linguistiche una larga gamma di testi diversi, fra cui i discorsi politici, il gergo medico, le corrispondenze via email, il linguaggio gestuale, e anche opere letterarie. Da menzionare, fra gli altri, articoli quali "Goldoni e l'uso medio", "Tempo e temporalità nei *Canti* di Leopardi" e "Il riflesso del parlato nella novellistica di Pirandello".

In piena sintonia con il titolo di questo volume è la citazione riportata nel titolo del contributo di Pia Schwarz Lausten, **"Il monocolor non esiste": Postcolonial ekphrasis in Igiaba Scego's novel *La linea del colore. Il grand tour di Lafanu Brown***. Lausten ci mostra come l'ekphrasis, cioè la descrizione verbale di opere d'arte – reali o immaginate, non solo attuali, ma anche rinascimentali e barocche – contribuisca al progetto politico di Scego di riscrivere la storia coloniale e postcoloniale d'Italia, tuttora caratterizzata da una storiografia spesso discriminatoria, dalla prospettiva degli italiani "di differente colore". L'articolo di Paola Polito, **Ricorrenze olfattive nel *Trionfo della morte* di Gabriele d'Annunzio**, volge invece l'attenzione dall'area cromatica a quella olfattiva, mettendone in evidenza l'importanza nell'opera di d'Annunzio e di altri autori, reinserendo però

l'area cromatica con un elegante passaggio dal profumo delle violette al color viola nell'opera di d'Annunzio. Peppe Persiani con il suo contributo, **Divertirsi con la lingua: Il Doge di Aldo Palazzeschi**, ci offre un'analisi dettagliata della "passione palazzeschiana per la sintassi", discutendo quali siano i motivi delle tante stranezze grammaticali e stilistiche nell'opera *Il Doge*, quale i periodi lunghissimi e gli anacoluti ricorrenti, spesso rimproverati da parte dei critici. Conclude la sezione letteraria Leonardo Cecchini, con l'articolo **Un'anima in bicicletta. Lettura di *Ultima preghiera* di Giorgio Caproni**, che parte dall'esperienza di analisi testuale 'a-contestuale' in classe con gli studenti, per approdare in una magistrale apertura della poesia d'amore per la madre: un esame formale minuzioso dei dettagli sia tipici che idiosincratici, ampliato e integrato poi nella contestualizzazione all'interno dell'opera omnia di Caproni.

Gli ultimi tre articoli della miscellanea si confrontano invece con la didattica, altra area che è sempre stata a cuore di Erling. Da quarant'anni, infatti, Erling si impegna a trasmettere il suo entusiasmo per le strutture e gli usi della lingua agli studenti – studenti con prerequisiti e inclinazioni molto diversi, a volte anche refrattari alla bellezza della grammatica, che Erling però spesso riesce a portare alla sua. Impegno didattico e sapere grammaticale che il nostro sta mettendo a frutto, quando le tante altre attività glielo permettono, nella stesura di una grammatica italiana per studenti danesi.

Fabio Rossi, in **La didattica e la zona grigia della grammatica italiana**, esplora le zone d'ombra della grammatica tradizionale che tratta gli stessi fenomeni linguistici in modo assai eterogeneo e spesso divergente dalle interpretazioni del parlante comune. Servendosi fra l'altro del sito DICO (Dubbi sull'Italiano Consulenza Online) l'autore critica nelle grammatiche scolastiche la mancata considerazione della variazione e dell'uso come contropeso alla normatività. Nel suo articolo, **The grammatical and discursive competencies in written French in upper secondary and tertiary education**, Jan Lindschouw esplora le competenze grammaticali e discorsive di apprendenti danesi di francese come L2, nel passaggio dalla scuola superiore all'università. Lo studio rivela varie sfide nella competenza grammaticale causate dal transfer negativo dal danese e dall'inglese, e suggerisce una revisione del modulo d'esame al liceo e una maggiore attenzione alle abilità di scrittura degli studenti universitari. Anche Elena Pistolesi e Rosa Pugliese, in **Numeri per argomentare: strategie di *dispositio* nelle produzioni scritte degli studenti universitari**, si occupano di difficoltà di scrittura, non in relazione all'apprendimento di una lingua straniera, ma invece alla strutturazione argomentativa del testo e, più precisamente, all'impiego più o meno felice da parte degli studenti degli "ordinatori numerici del discorso", quali *in primo luogo*, *in secondo luogo*, ecc. Ricordiamo che Erling condivide con le due autrici l'interesse per i numeri, benché nel campo non didattico ma della fraseologia contrastiva.

In conclusione, i curatori di questa miscellanea, Anders Andersen, Hanne Jansen e Kirsten Jeppesen Kragh, ringraziano di cuore non solo gli autori degli articoli qui raccolti – che in verità danno prova del titolo *I molti colori della Filologia* – ma anche gli altri colleghi e amici di Erling che hanno contribuito alla realizzazione del volume nelle fasi di referaggio e di correzioni delle bozze: Lorenzo Cigana, Silvio Cruschina, Birgitte Grundtvig, Lars Heltoft, Elizaveta Khachatryan, Alexandra Kratschmer e Anna Wegener. Un grazie sentito anche al Dipartimento di Anglistica, Germanistica e Romanistica dell'Università di Copenaghen per il loro supporto economico e pratico, nonché alla rivista *Globe* che non ha esitato a pubblicare questo volume italiano/inglese. Non ci resta che porgere, insieme al volume, i più sinceri e calorosi auguri al nostro caro e inconfondibile hapax, filologo e umanista, Erling Strudsholm!